Intorno al monumento di Andrea Vaccà Berlinghieri, ed alla inaugurazione del medesimo nel Campo Santo Pisano il dì 14 febbraro corrente. Lettera al Direttore dell'Antologia.

Pisa li 15 Febbraro 1830.

Quante volte dacchè ho lasciati i miei monti p ripararmi nel bel centro di questa curva sponda dell'Arno, dolente del mio languire ha esclamato il nostro D.*** fosse vivo il Vaccà! E ieri mattina mi volle in ogni modo presente all'inaugurazione del monumento di quel valentuomo desiderato e pianto in tutt'Italia. Io avevo spesso contemplata l'energica nobiltà del suo volto in quel busto che tenete di lui nel vostro privato gabinetto, e avevo letto con tenerezza annunziato il progetto di questo monumento e di una analoga medaglia di bronzo nel fascicolo 81. dell'Antologia. Accolti quindi con giubilo l'invito dell'Amico, ed essendo questi nel numero dei contribuenti a questa onorevole spesa, mi figurava che vi sarebbe stato p esso loro tutti un posto distinto alla festa, e che il mio pale corpicciuolo avrebbe potuto assistervi senza grave disagio. Ed in ciò veramente era in errore: che nel desiderio comune la distribuzione dei viglietti, che fu fatta qualche giorno avanti, servì solamente ad escludere dal locale la plebaglia più incolta e non a dar posto ai meno solleciti degli invitati. Nè un forestiero poteva conoscere tra di essi distinzione alcuna di grado o di autorità; mentre i più erano in piedi e tutti, non eccettuatone l'oratore, avevano il cappello in testa. E queste particolarità vo notando non a biasimo della nazionale funzione o di chi la diresse, ma a scusa di quel poco di confusione di cui taluno, e l'oratore con più ragione degli altri avrà potuto dolersi. Imperciocchè ove manca riverenza di religione o di comando poichè altri popoli sanno stare di per se, come questo buon popolo toscano, dentro i limiti d'un costumato contegno. E qui si leggeva in tutti i volti un sentimento che raramente si desta in una moltitudine p un uomo già morto da più di tre anni. Vero è che a smorzare questa disposizione generale degli animi, più che ad alimentarla, sembrava che contribuisse la melodia languida e senz'affetto che a riposo sonavano alcuni strumenti da fiato. Non vi ho ancora detto, ma già ve lo immaginate, che una porzione soltanto di quel vasto locale, addobbata con sete e festoni da terra fino ai cavalletti del tetto, ricingeva gli spettatori intorno alla tomba del Vaccà. L'architettura maestosa di quei portici venerandi era in tal modo velata, no e doveva esserlo, non tanto p isfoggio d'apparato quanto p difendere l'assemblea dai rigori della stagione, poichè come sapete questi portici, degli più loro preziosi ornati d'essere gelosamente custoditi, sono per sventura delle arti aperti a tutti i venti. Ma chi mai suggerì di sovrapporre una specie di piramide posticcia al monumento stesso e di assettarvi attorno altre incrie di simil genere? Quell'aggiunta o rassazonatura, su cui stava scritto mica, inter omnes, mi sembra, (e non sarà stato nell'intenzione di chi l'inventò un'amara critica della parte architettonica del sarcofago. E una tal critica mi si domanderà è ella giusta? Giudicatene voi stesso. Il bassorilievo, un bassorilievo di Thorwaldson, è incastato in un riquadro lisio di pezzi di marmo ordinario posato sopra due altre lastre dell'istesso marmo, ove si vede scolpita l'iscrizione che torna quasi terza: la corona al tutto ma senza rappodizione di cimasa o di membro alcuno gentile, un ornato, non posso fare a meno di dirlo, goffissimo, composto di un intreccio di fogliami, di papaveri e di stipi, e nel mezzo è un medaglione col ritratto di Vaccà più piccolo un buon terzo del vero. Dal piede al vertice vi è un altezza di braccia 1 e un quarto. Ora dal prestigio di due nomi illustri, dallo spontaneo tributo di tanti uomini uniti in un sol volere, p entusiasmo di riconoscenza, dall'ispirazione d'un luogo così augusto, dall'unione di tante cause che sublimar dovevano l'ingegno dell'architetto, come, come ~~ex~~ ha potuto uscir fuori un insieme così misto e così pedestre? (1) Di quest'insieme, che i moderni scultori troppo spesso trascurano, mentre un tempo si dava, si dava nell'eccesso opposto e si chiamava la macchina, il panegirista non fece parola. Nel suo discorso egli ridusse con somma convenienza alla memoria degli uditori, il lutto profondo dei pisani allorchè fu deposto il cadavere del loro concittadino in quell'avello su cui si innalza adesso durevolmente l'espressione del cordoglio universale. Molte lodi diede alle virtù del defunto come medico privato e come professore, lodi che partivano veramente dal cuore e al cuore tendevano di chi le udiva, cioè di pochi in una di varia e numerosa assemblea. Parlò quindi del favore con cui fu accolto in Italia il progetto d'onorare il sepolcro d'un uomo eminentemente utile, e nominato Thorwaldson, accennò i principj della sua fama ora salita all'apice. Nell'argomento da lui prescelto pel bassorilievo del nro depositto (Tobia guarito miracolosamente dal figlio) egli scorse un fine allusione alle virtù d'Andrea Vaccà. Ed a questo argomento tratto dalle sacre carte, soggiunse altre allegorie che potrano sembrare adoprate all'uopo, delle quali una ne citò a preferenza, ed è la guarigione di Gosfredo nel Canto XI della Gerusalemme. Stassi appoggiato e con secura faccia ecc. Io non biasimo Thorwaldson d'avere rappresentato sulla tomba di Vaccà il fatto di Tobia, ma non so accordare al Poeta che si debbano effigiare immancabilmente sulle tombe dei nri contemporanei allusioni e non fatti proprj. Se sono desse veracemente degli dell'onore del Pantheon (ne trascorro fino a volere con Milizia che si affidi loro un processo p qui di carne) e che? non presenta la Storia della loro vita un infinità di temi scultorii? che altro deve essere il monumento di un uomo non oscuro

(1) Per rendere scrupolosa giustizia alla verità, bisogna avvertire che l'uso ormai adottato nel Campo santo pisano di situare i monumenti nei muri di quell'edificio ove sono, e sia poco pietra di fi dove furono le pitture dei primi maestri dei secoli XIII, XIV, toglie dovente la possibilità di dare a questi monumenti la convenienza di terra. Per esempio di molti cimiteri cattolici e protestanti, meglio sarebbe a parer mio inalzare le tombe nel prato scoperto che è dentro il recinto dei portici, e nei più lasciare le mura su cui rimangono ancora quei preziosi intonaci macerati dalle intemperie.

e duro, fuorchè un sunto biografico figurato intito con tutta pulizia dai viventi e dai pittori? Se Sciel defunto non ha altra fama (fama vera che buon padre di famiglia o buon amico, tanto più sono desiderevoli le allegorie pei suoi che lo piangono. Possiamo compiangere mirare con animo non commosso un genio, colla faccia rovesciata e altre simili trivialità, ma la statua d'un uro caro estinto, viva, parlante, atteggiata come egli si atteggiava, non non potremo giammai tempo dissimulare la vista, ne mai sottenerla senza pianto, ed infondera parte del uro affetto anche nella barba degli indifferenti: Rivedete gli 100.mi volti i tanti monumenti italiani del 100 che hanno un carattere loro proprio e sentirete il vero del mio detto. Prendendo un esempio più recente, voi rammenterete dunque altro un bassorilievo di Bartolini ove il padre abbraccia l'anima del morto figlio (meglio sarebbe stata nel costume presente una lapide mortuaria) ed ha seco la moglie, un altro fopfo ed una figlia, sono veri ritratti di esti non greci, non ideali ma inglesi acto o schiavi: Ebbene, io ch'ho impresso nel profondo del cuore quei visi impietriti da un dolore acerbissimo. Ecco il professor Rotini che in quel suo tributo di dolore ne. alla memoria di Vacca di pinzgetto (pag 45) tanto fratellevolmente l'animo di quell'egregio, che interrogato da una donna di alti spiriti gli viene a morte gli apre le labbra ad un sorriso, gli ingannarla, ma lo tuttavia una lacrima ne. in questo ed in simili tratti di quella vita e non nel Tasso, cavate se ne puzzo argomenti di scultura gli Sua tomba. Troppo varie cose Professor, le avete ad Vogari il mio malcontento nel vedere ad ogni passo tradito lo Segno più sublime dell'arte, l'espressione cioè negli gitatti e nelle Sculture monumentali, dei rapporti che passano tra i viventi e i trapassati (2). Mentre dai ruderi degli Sparsi edifizi Greci e Romani straggiamo tutto giorno tante immaginazioni d'uomini grandi fatti fatti che servano di lume alla Storia; mentre la dotta Europa vede uscir dalle tabbie dell'Egitto una mole inestimabile di marmi e di pitture ove si esprime dei Re delle loro Gesta, dei riti, dei costumi, delle leggi di quella nazione. Si vedono alle indagini di una nuova Stenografia e filologia, noi non vergognamo di lasciare ai nostri nelle nre Chiese e nei cimiteri, non già la vecchia ma provata del secolo, ma un fragile aggregato d'allegorie, ed iniconografiche pagane, informate nel marmo e nel bronzo non fra i palpiti dell'artista ma fra le stiracchiature degli antiquari; e in mi insomma è non altro, che la moltitudine, che ne raccoglie il tempo dimenticato e mozzo dalla boria dei Baroni e dei Scrittori di piazza. Ristate le digressione, e tornate meco nel Campo santo Pisano. L'allocuzione di cui non ho potuto tutt mettervi di non un anno imperfetto, termina con un bel riepilogo di lode al Vacca, e con parole di consiglio dirette ai giovani medici e chirurghi che le ascoltavano. Ed ecco come nella eloquente perorazione del Chiarissimo Signor. l'Orazione già fatta Vincolini parlando agli studenti delle Belle Arti, dava il professor Pisano solenne giuramento di sfare generosi ed amanti emuli in questo almeno dell'ottimo maestro loro. Ristetta che fu l'Orazione, mi fermai lungamente dinanzi al Basso-rilievo di Thorwaldsen. In esso sono 4 figure rappresentate in modo che la composizione del tutto riesce semplice armonia quanto alcun mai. Il vecchio Tobia non cieco, ma appoggiato ad un piccolo sedio, si sostiene colla pancia in avanti tenendo con ambo le mani il bastone. Il figlio di lui ha nella sinistra la scodella colma del farmaco miracoloso e colla destra leggerissimamente tocca gli occhi chiusi del suo buon vecchio. Sul quel volto leggi una diligenza vivi quasi timorosa e un desiderio vivo a un tempo e tranquillo, e quel volto nobilissimo rammenta s'io non erro quello di Thorwaldsen giovinetto. Sono dei lati, la vecchia Anna guarda amorosamente il figlio e il consorte; e fra quelle tre si vede in atto naturalissimo il cane che aveva seguito l'arrivo di Tobiolo nella casa paterna. Nell'angolo opposto l'Angelo Raffaele stende la destra con dignitosa amorevolezza verso il buon figlio, quasi congratulandosi seco del prodigio operato: Tiene tutt'ora nell'altra mano il bastone usato in viaggio, e essendo ormai sul punto di svelare a quei giusti la sua divina natura, mostra di già spiegate le ali

E non è l'andar suo cotal mortale. Ma d'angelica forma, e le parole. Suona ben altro che pur voce umana.

Sentono gli scultori degnissimi giudicare un Thorwaldsen, se veramente la barba del vecchio Tobia sia troppo compassionevole, le forme dell'Angelo rotondeggino quasi femminilmente, se l'espressione dell'esecuzione non sia portata nel marmo a quel grado di perfezione a cui sale in altre antiche e moderne sculture: io solo m'attenderò a osservare, che secondo l'idea più comune il giovane Tobia dovrebbe avere il braccio con cui opera interamente sgombro dal manto, come nel passo tracciato della Gerusalemme è dipinto dal Tasso, Erminia ..... in gonna succinta e dalle braccia

Ripiegato il vestir (Ott. LXXI.)

e concludere nell'ammirazione un i Palani dell'acquisto valore fatto di un'opera così peregrina, non meno che dell'esempio dato all'Italia in onorare con efficace memoria un uomo, di cui piangerassi lungamente la perdita.

Credetemi invariabilmente

P. delle C.

(2) Chi vuol vedere fin dove può giungere la mania di sculpire, ricami lapsai depedori, di non variarne le sculture al secondo delle persone, ma di fare nel centro rai, che il monumento d'un chirurgo, o sempre, mutato nome, potrà servire a tutti i chirurghi nati e nascituri, quello di un capitano a tutti capitani e così discorrendo, legga la spiegazione d'un disegno fatto dall'architetto N. Sperandio a onorare il valore del uro Vacca, disegno pubblicato dal Nistri nel 1824. Dico ciò che in questo proposito anche gli uomini di merito (e il Sperandio è tale) ammirino secondo il loro ciò una fallissima via.

Nuovo Giornale de' Letterati Tom XI. pag 76 a 78.

Notizie Letterarie.

Ragguaglio di quanto si è avvenuto in Pisa, pel Monumento in Marmo, eretto nel Campo Santo di questa Città, alla memoria del defunto Professore Andrea Vacca Berlinghieri Cavaliere dell'Ord.e di Malta. Pisa dalla tipografia Nistri 1830 in 8.o coll'intaglio del Monumento inciso da Carlo Ladinio.

Vistandoci a dar conto di questo libretto nel Numero prossimo, ci basterà di riportare nel presente quello che dell'oratore fu detto in proposito dell'Invenzione del Monumento, immaginata ed eseguito dal Celebre Cav. Thorwaldsen.

" Chi non erano ad elevar colonne e Trofei, o decorare la tomba d'un conquistatore, o a cavolgere colla magnificenza delle decorazioni la nullità del personaggio, o celare con officiosi mentogna il tremendo verità della Storia. Le sembianze del Vacca sono pite nel marmo, vere, vive, spiranti, e tali, che l'amici suoi non potrebbero riconoscerle senza commozione, ne contemplarle senza affetto: un'invenzione o una Storia, la quale indicasse di quai benefizj gli furon grate la patria e l'umanità, ecco quanto si desiderava di perpetuare, ecco quanto richiedevasi all'estrema perizia dell'Artefice. Quindi non sarà certamente di vano o superbo, ma a cagione di troppo gloriosi ricordanze, godevano molti d'andare davanti ai unepimenti dello Scultore, e di formare i monumenti a lor grado. Intendo avendo che rappresentar ~~dovea~~ volea la gran perfezione del Vacca nell'arte chirurgica (e che miracolosi apparivano le Guarigioni) sotto il velo allegorico d'una guarigione miracolosa, pressochè tutti a deliberare concorrevano che prudente ad esporre col suo scalpello quella mirabile scena del Tasso, dove innanzi ad Ettorino, vien coll'invocabil soccorso dell'Angelo risanata la ferita, onde era affetto Goffredo. " L'Argomento tutto nuovo e cristiano grande ad un tempo e miracoloso, e la reminiscenza dei versi del sommo Epico, tutto ~~[illegible]~~ concorreva apparentemente a sforzare spiare che all'occasione d'innalzarsi questo monumento, il Tasso, tante volte sfigurato coi pennelli e coi bulini, avrebbe finalmente trovato nel marmo un interpetre degno di lui. " Egli ci piaceva d'ammirar la costanza, e la grandezza nelle sembianze di Goffredo, che senza staccarsi l'elmo dalla fronte, prendendo la grande asta a cui s'appoggia, offre la gamba impaziente d'indugio al maestro pseudo di Ercolanio. Quello grave, sollecito e ansioso, sincero e rejugato il lieve, alto sulle braccia dopochè invano ha tentato nel ferro e colle mediche arte di ritirar lo strale dalla ferita; sorge con mirabil prodigio cedendo questi da gli stesso, e obbediente seguito al solo appressar della mano. L'allegrezza già balena sui volti di Baldovino e Eguardo che circondano l'Eroe, mentre pagano l'orrubio vesto il pagore delle armi Cristiane, che cedono all'impeto dei Saracini brandendo il ferro, parchè attendano ..... la voce, E il grido incitator della battaglia. " Così andavano immagi=nando e di ambo, tutti valore, i quali, tratte forse in inganno dal desiderio, sperarono di vedere il nome del Tasso ricordato nel funebre Monumento, che s'innalzava nel più grandioso ricinto, che raccogliere le ceneri dei trapassati, vanti nel mondo e la Cristianità. " Ma l'artefice sommo, benchè sapesse che tutto è facile ad un grande ingegno, amò di togliere un avvenimento, qual più da presso ritalendo ai dei tempi tanto fecondi di prodigi, togliesse qualunque ombra d'incertezza nella sospendenza del con Dalla sola immagine? Il Tasso derivò la miracolosa Guarigione di Goffredo: ed era in quella di più stato imitato. Vegliò nella guarigione d'Enea: l'imitazione dell'uno era prossimo troppo alla favolosa narrazione dell'altro, e tenuti sulla numerosi argomenti avevano potuto dipendere lo Scultore agli occhi de' più superbi, egli fu sollecito di serbare quella Stretta convenienza, che debbesi ai tempi, ai luoghi, dove i Monumenti s'innalzano. Conto dunque qui tam.te che non da i Poeti, o nell'Istoriografi, ma dalle sacre carte soltanto sugliei si doveva la Storia prontestesse, la qual richiamante in un col Ritratto ed del nome del Vacca, la reminiscenza delle portentose sue guarigioni. Immagino dunque di rappresentare il momento in cui ricondotto alla casa paterna dall'Angelo, che gli fu guida, il giovane Tobia ridana il Cieco Padre dalla cecità. " E quanto è imagine tanto fuo. Ne sarà forse soverchio il riflettere, che tratto dall'amore della perfezione nell'arte, volentieri abbandonando negli abiti di guerriere l'uniformità degli elmi, delle cotte, delle lorica e di corsaletti, con che avrebbe dovuto riempiuti la scena cantata dal Tasso, a bello posta non ha sto mentito a quelle tuniche di più antichi tempi, le quali giovando alla varietà nelle disposizione dei panni, si prestano alla nostra Dei nudi, e danno mirabilmente alla varietà dei contrasti. Ed' e quegli instinti di convenienza a queste contrazioni d'artifizio, aggiunga si può poi ancora qualche più Generoso perfezionamento. Le virtù di Tobia la sua costanza nel sovvenire i bisognosi, l'affezione del figlio verso il padre, le sue cure, il suo zelo, che se non racchiudino qualche altra più degnato e più ingegnoso concetto. Ignote non erano all'Artefice le virtù domestiche e civili del defunto: e, come non sovvenirsene, nell'immaginar la Storia che adornar dovea la sua tomba? Delle quali spera resultate: I. Che gli amici di Vacca dovevano d'avere un'invenzione o una Storia che ricordasse i suoi meriti, lasciando (con rara sacrificenza) sulla libro all'artista: II. Che l'artista intigno avendo intesto ritrar da lui preferita una Storia, ed una Storia allegorica, desiderarono che forse tolta la scena del Canto XI del Tasso: III. Che l'artista intigno volle prenderla piuttosto dalle sacre Carte, per ragioni che saltarono: IV. Che a maggior difetto di esso, può credersi che egli abbia voluto anche nelle virtù domestiche di Tobia adombrar quelle del Vacca.

Rodati come in una Lettera, indirizzata al S.r Viesseux Dirett.e dell'Antologia, e Stampata nel N.o 110 di quella; un Anonimo che si firma P. delle C. si esprima riguardo a questa parte del Discorso: "Lo scrivere tali cose (e far demerito ad un Autore di quel che non ha detto, e far credere ch'ei pensi al contrario (*) di quello che pensa) chiamasi con proprio vocabolo **calunnia**; ed il riportarle, senza esame, in un Giornale destinato a correre per tutta Europa, è un farsi mallevadore (1) delle Calunnie.

(*) Eccone la prova. Nel Saggio sulle opere del Canova pubblicato poco dopo la sua morte, si legge quanto segue: "Sarebbe dunque credere che sia il Monumento della figlia della S.a Cruz gli nella compoiz.e ma nell'espressione, l'opera più sublime del Canova. Tutto è semplice, tutto è vero, tutto ispira compassione, tenerezza e dolore. E non già quella compassione e quel dolore che si mescola con un certo segreto sentimento di diletto, come nelle sceniche rappresentanze; ma quel vero, profondo, intenso, e sempre crescente dolore, il quale deriva dal pensare che viva poc'anzi era quella giovine sposa, rappresentata morta nel marmo, che col più gran cordoglio la piangono il marito, che sta per gettarsele al collo, ed abbracciarne le spoglie già livide; i fratelli, che sbigottiti rimasero all'improvvisa e non temuta sventura; la madre (ahi! misera madre!) che, perduto ogni suo conforto, non avendo animo di volgergli occhi al corpo dell'unica figlia, solo pensa al momento, che la seguirà nella tomba: *Mater infelicissima filiae et sibi*.

(1) Mallevadoria che cessa coll'apporre agli articoli i nomi dei veri Autori. Ma finchè quelli sono Anonimi, il Direttore d'ogni Giornale è responsabile delle cose che vi si asseriscono, o si negano in pregiudizio dell'altrui letteraria, o civile reputazione.

(+ qui si segue la stesso Articolo dell'Antologia N.o 110 che principia "Io non biasimo Thorwaldsen ... e che finisce ... sulla sua tomba." —)

Antologia N.° 111.

Altro articolo sul medesimo Argomento, destinato al N.o 50 del Nuovo Giornale dei Letterati, ed anticipatamente divulgato colla Stampa.

Annunziammo nel n.ro N.o 49 questo Libretto (il quale contiene: 1.o La Descrizione della Festa 2.o Il Discorso del Professor Rosini 3.o Varie Poesie 4.o l'Elenco dei contribuenti al Monumento, col Conto Reso della Deputazione) e ci ristringemmo a parlare dei luoghi del Discorso, presi di mira più particolarmente da una Lettera Critica inserita nel N.o 110 dell'Antologia di Firenze, firmata P. delle C., e diretta al S.r G. P. Vieusseux Direttore di quella. Siccome nella citata lettera si fa dire all'Oratore quel che non disse, onde far credere ch'egli pensi precisamente al contrario di quel che pensa; ci limitammo ad osservare che lo scrivere quelle tali cose chiamasi con proprio vocabolo calunniare (facendo al S.r P. delle C. grazia generosa di quanto più meritava); e venendo a parlare del Direttore del Giornale, il quale Stampando una lettera anonima a lui diretta mostrava tacitamente d'approvarla, in luogo di dire, con rigore sì ma con giustizia, ch'egli era tenuto a render conto delle calunnie ivi contenute, fummo assai moderati, dicendo, a modo d'avvertimento più che di rimprovero, che il pubblicar tali cose, senza esame, era un farsi mallevadore delle calunnie. Noi speravamo, addolcendo così l'espressione, di richiamar l'esame del Direttore a tutto il Contenuto di quella lettera, a vedere l'estrema inconvenienza di molte e molte espressioni, e indurlo, riconosciuto l'inganno, a trattare il P. delle C. come si meritava. Questo fu il n.ro intendimento. Ma poichè sappiamo con certezza ch'è avvenuto il contrario, senz'ira e senz'artifizio, mostreremo fino all'evidenza, che d'assai s'ingannano coloro, i quali non veggono nelle accuse date al P. delle C. all'Oratore, nell'altro che addebiti d'opinioni letterarie, e che l'aver posto nel n.ro articolo quel senza esame, fu piuttosto, che per aggravare i torti del Direttore. Le parole della Lettera del P. delle C. sono le seguenti: "Io non biasimo il Thorwaldsen d'aver rappresentato sulla tomba del Vacca il fatto di Tobia; ma non so ricordare (volle dir concedere) al Rosini che si debbano effigiare immancabilmente sulle tombe ~~tutte~~ dei n.ri contemporanei allusioni e non fatti propri." Che male vi è, gridano gli amici del Direttore dell'Antologia, che si pensi in questo modo, o in un altro? Ecco che il Rosini ha detto il contrario di quello di che lo accusa il P. delle C.: ma, trattandosi d'opinioni letterarie, quelli addebiti non possono chiamarsi calunnie. Innanzi di rispondere alla dimanda, cerchiamo il proprio senso della parola calunnia. Il Vocabolario la definisce falsa accusa; ma siccome a taluno potrebbe parer troppo lata questa definizione, noi, restringendola, diremo che: "calunnia in materia civile (giacchè certamente nessuno potrà sostenere, che abbiamo usato di quella parola nel suo senso criminale) è quella falsa accusa d'un detto, o d'un fatto, verificandosi il quale, soffrirebbe detrimento la reputazione civile, o letteraria di colui, a cui viene imputato." Ognun vede la n.ra lealtà. Se dunque l'opinione imputata all'Oratore è innocente, (avvegnachè tutto il rimanente di quella Lettera sia un vero ammasso di falsità) noi siamo pronti a ritrattarci, e a dimandar le scuse dovute, per l'uso imprudente d'una ingiusta parola. Ma la cosa non è così. Molti a gridar son bravi; ad esaminare addentro le cose, non tanto. Or che contiene adunque quell'accusa, ponendo in bocca al Rosini, che si debbono immancabilmente effigiare sulle tombe de' n.ri Contemporanei allusioni, e non fatti propri? 1.o Contiene implicitamente la taccia di non sapere egli quanto si è fatto nella Scultura Funeraria da Donatello sino ai giorni n.ri; giacchè tutti gli Scultori effigiarono o persone, o fatti propri; che quanto dire la dichiarazione della più crassa ignoranza della Storia delle Arti. 2.o Contiene la disapprovazione di quanto si è fatto da Brunellesco sino al Canova, che cominciò la sua carriera collo scolpire il Papa Ganganelli, e la terminò coll'effigiare tutta la famiglia del Marchese Berio, nel Sarcofago che gli preparava. Ed eccoci all'Ignoranza unita la Temerità. 3.o Contiene infine la più manifesta contraddizione con se med.o non solo negli altri suoi scritti, ma nell'Orazione stessa, poichè non molti periodi innanzi aveva detto, parlando del Monumento del Rezzonico, che la figura del Papa... come venne allora ammirata pel più grande sforzo dell'Arte, sarà modello ai secoli avvenire del come si può ritrar la natura, alla badola. Ordunque dimandasi a chiunque non sia prevenuto, se l'accusare un uomo, che fa professione di Lettere, d'Ignoranza, — di Temerità, — e di Contraddizione, sia un attribuirgli una semplice ed innocente opinione letteraria? O non sia piuttosto un'ingiuria, a cui difficilmente (d'Arti parlando) trovar si potrebbe l'eguale? Chi diversamente pensa prenda la penna, e scriva la n.ra condanna. Se dunque il S.r P. delle C. ha attribuito all'Oratore un'opinione, dalla quale resulta per lui la taccia d'ignorante, di temerario, e di Scrittore in contraddizione con se stesso; poichè quest'addebiti porterebbero detrimento alla sua reputaz.e, se fossero veri; ne viene per indubitata conseguenza che son ingiuriosi non solo, ma son di più calunniosi perchè son falsi. Crediamo difficile di portare a maggior evidenza la prova. Noi siamo persuasi che il Direttore dell'Antologia non vi pose mente; e per questo motivo modificammo le n.re espressioni; ma poichè si va dicendo che a tutti è dato lo scolparsi, e che l'Antologia è aperta a chiunque lo voglia; noi rispondiamo: 1.o Che le Calunnie sono come le ferite le quali lasciano sempre la margine: 2.o Che quello di scolparsi non è ufficio, che sia piacevole per chiunque non inquieta altrui nè co' suoi scritti nè colle sue azioni: 3.o Finalmente che non si godrebbe un mese di tranquillità, se fosse lecito al primo presontuosello, a cui salta in capo di scrivere quel che trova nel suo cervelluzzo di formica, l'imputare opinioni false, e ingiuriose alla reputazione di chicchessia, senza recarne le prove, o senza svelare il suo nome. — Ed appunto perchè ciò non avvenga, tutti i Giornali

tutti i Giornali sì politici, che letterarj hanno un Direttore, che è tenuto a rispondere di quanto in essi si pubblica. E poichè il P. delle C. è un nome o misterioso, o supposto, avea ben dritto di dire l'Oratore al S.r Vieusseux: "Il vostro delle C. è una Baja: ma non siete già Voi, che stampate una lett.a, (e fu quinta a voi diretta!) in cui son tacciato d'una grande ignoranza nella Storia dell'Arti; d'una gran temerità nel disastervegli uffizj; d'una goffa contraddizione nel considerarne le bellezze. Siete Voi quegli, sulla cui fede, da un Capo all'altro dell'Europa sarà salutato dai fischi di chiunque intendesi d'Arte; giacchè nessuno potrà supporre che un Uomo d'onore, come Voi siete, tenga corrispondenza con una persona, che inventa il falso e nasconde il vero. Bel compenso mi date, coll'offerta di scolparmi fra un mese! Il v.ro obbligo era di non offendermi pubblicando l'accusa (molto più che trattavasi di cosa udita e non scritta): molto meno dovevate pubblicarla sulla fede di un solo; ed in nessun conto mai farlo a modo degli oracoli, ravvolgendo il nome dell'autore sotto mistiche cifre. Ma poichè il faceste, come potete sfuggire alla responsabilità? Voi vi fidaste del v.ro carissimo P. Sopportate adesso le conseguenze della v.ra fiducia." Ciò poteva dirsi e non fu detto. E questa non è forse una gran moderazione? — Ma le false accuse contro l'Oratore sono un nulla, in paragone delle altre falsità sparse in tutta la Lettera. Oltre mille furono i testimonj; e ciascuno può deporre del vero. Non è del n.ro ufficio il parlarne: solo faremo osservare il Direttore dell'Antologia, che se il P. Vines cusabile è il suo C. delle P. per ogni parte, e verso di lui, e verso la Deputazione, e verso il Pubblico, gli resta però un lato, dal quale se venisse in capo a taluno d'attaccarlo, ignoriamo quali esser ne potrebbero le conseguenze. Egli per meglio nascondersi si è dipinto; e si è dipinto colla fisonomia d'un altro. E non già con dei colori e lineamenti vaghi; ma con lineamenti e colori d'una tal precisione, che la rendon parlante. Egli ci dice dunque nel contesto della lettera 1.o Che è forestiero: 2. Ch'è disceso dai monti (nativo d'una città posta in colle): (*) 3.o Ch'è ammalato: 4.o ~~Ch'era~~ Ch'era venuto in Pisa per racquistar la Salute: 5.o Che non ebbe viglietto d'invito: 6.o Che ha un frale corpicciuolo. Or noi sfidiamo di trovare due individui, ne' quali concorrano queste sei particolarità. Ma siccome la persona, sotto i colori della quale il P. delle C. si presenta, non può avere scritto una Lettera, la quale repugna alla sua mente, al suo cuore, e alla sua lealtà; è il P. delle C. colpevole di più dell'ingiusta imputazione che ha fatto nascere, (e che continuerà finchè il vero non si svelì) contro un uomo d'ingegno, generoso ed onorato. E disgraziatamente, queste considerazioni si ritorcerebbero verso il Direttore, se noi stessi scusato non l'avessimo, supponendo che senza esame pubblicasse quella lettera. E infatti, se egli esaminata l'avesse, come non gli sarebbero saltate agli occhi quelle sei ~~particolarità~~ indicazioni le quali dipingevano un individuo, che nulla avea che fare col P. delle C.? Onesto com'egli è; come non avrebbe il Direttore pregato subito, o costretto l'anonimo a toglierle? Se nol fece, ciò prova che stampò quella lett.a senza esame. Dunque non si lagni che l'oprare in tal modo era un farsi mallevadore di quel che aveva scritto l'Anonimo: e poichè l'anonimo scritto avea calunniosamente, mallevadore delle calunnie. Ma noi andiamo più oltre, e siamo quasi propensi a credere, non già che il Direttore non abbia letto l'Articolo (che sarebbe dalla n.ra parte uno scherno) ma che l'Autore, come spesso avviene, non abbia molto cangiato, e rappezzatolo, nel correggerne le stampe. Senza questa interpretazione, il Direttore non ha scusa. Amico del Vacca, amico della sua famiglia, amico di pressochè tutti gli amici suoi; come avrebbe permesso che sotto i suoi auspicii, anzi che accoppiato al suo proprio nome, vedesse la luce uno scritto, nel quale alternando ora il dileggio, or le accuse, cercasi di porre in burla una festa immaginata per onorare la memoria d'un grand'uomo? Fossero stati pur veri, come falsi sono, tutti quegli addebiti; egli avrebbe gettato il mantello di Sem sulle n.re vergogne. Taciuto egli avrebbe, ove lodar non poteva; ma non permesso avrebbe mai che da un buffonello presontuoso si denigrassero uomini onorati; e che quand'anche riusciti non fossero nel loro segno, non meritavano che plausi per la loro intenzione, ringraziamenti pel loro zelo.

Osservazioni del Direttore dell'Antologia.

Per ribattere argomentazioni sì strane, bastava sottoporle al giudizio d'ogni sensato, d'ogni spassionato lettore. Bastava soggiungere che nè a me nè al S.r P. delle C. simili sofisticherie potevano recare la minima offesa, e che l'unico mio dispiacere si era che una persona non men rispettabile del mio corrispondente ed amico sia stata fuor d'ogni ragione in questa misera guerra, posta di mira da n.ri avversarii. Ma per ogni specie di lettori, una confutazione di questa fatta non basta; e però noi ci assoggettiamo, costretti, a ribattere ad uno ad uno i cavilli del Giornale Pisano accumulati in que' due anonimi articoli singolari. Nella quale disamina ci asterremo da ogni personalità, ci guarderemo bene dall'imitare le lorde invettive del dotto autore del Campo santo di Pisa (1) alla cui lettera ha già risposto l'universale disprezzo. Incominciamo dal notare, che la voce calunnia, nel primo Articolo dell'Anonimo viene adoprata come vocabolo proprio: Stiachi il significato proprio del vocabolo, non potendo esser che uno, tutte le stiracchiature per via delle quali si vorrebbe provare che una obbiezione letteraria, per quanto severa sia, può chiamarsi calunnia, non giovano che a far risaltare l'inezia di simile accusa. Ma l'osservazione moderata ed urbana del S.r P. delle C., era ella per tanto assurda quant'altri vorrebbe? Il passo del prof. Rosini non parla che di monumenti figurati; non dà nemmeno a sospettare che il Thorwaldsen avrebbe potuto fare altrimenti. Solamente accenna il desiderio che invece della Storia di Tobia si fosse prescelta l'invenzione del Tasso. Quanto a noi, se qui ne fosse il luogo, noi vorremmo provare, che, dovendo appigliarsi a rappresentazioni figurate, meglio sarebbe il pigliarle da una Storia che da un'illusione poetica. Vorremmo dimostrar doppiamente inopportuna la proposta del P. Rosini, e perchè l'invenzione del Tasso non è che un'imitazione di Virgilio, onde invece di Goffredo si sarebbe potuto forse con più di ragione effigiare ad Enea; e perchè la Guarigione di Goffredo essendo

(*) Veggasi la lettera del P. Delle C. —

(1) Lett.a di Ranieri Tempesti introduttore e guida dei forestieri del Camposanto Pisano al S. P. delle C. (Vedi Antologia N.o 110) coll'Epigrafe: non opus est verbis, sed fustibus. —

Mondo dal poeta rappresentata come miracolosa) l'allusione non tornava gran fatto onorevole all'arte, tutta umana e all'illustre Vacca (2) ma ciò non fa al caso. Quello che è certo si è che il Sig. prof. Rotini, siccome ha manifestato il suo desiderio riguardo all'emblema che il poeta trarre dal Vaccy, così vorrà manifestarlo con quella modestia e quell'arte che gli è propria, sulla maggior opportunità di rappresentar fatti veri in luogo d'Emblemi. E questo, il Sig. Rotini non fece: e tuttamente approvò l'idea simbolica nei monumenti moderni; se nell'istesso Ricordo gli venne lodato il monumento Vezzonico, e in altro scritto quello della S. Croce, e stella non era che una ragione di più, che andò in questo caso egli dovesse esprimere il perchè suo chiaramente e confermare con la propria autorità un'opinione verissima, ma troppo spesso contraddetta nel fatto dagli artefici più celebri. Che del S. Rotini non disse, dovendo effigiare inmanabilmente sulle tombe di contemporanei allusioni non fatti proprio; mostro implicitamente d'aderire quando all'idea di Thorwaldsen non seppe proporre altra sostituzione che un'allusione simbolica. Poichè egli s'era fatto lecito di trarre fuori un'idea diversa da quella dello scultore, poteva ardentemente metterla fuori più ragionevole. L'osservazione adunque è tutt'altro che falsa. L'attaccarla a quell'inmanabilmente fare una mentita non è che una sofisticheria: giacchè, rispettiamola, un uomo il quale da un'allusione simbolica non sostituisce che un'allusione simbolica, mostra di credere che le allusioni simboliche si debbano inmanabilmente apporre sui monumenti moderni. Ma per difendere il detto del S. Rotini, è necessario un articolo; per difendere il primo articolo è necessario apporvi un secondo; e a progetto di calunnia citare il Vocabolario della Crusca; e pretendere che Calunnia non è stato usato nel senso criminale, è definire la calunnia così: "Calunnia in materia civile è quella falsa accusa d'un detto o d'un fatto, verificandosi il quale, sofferisce detrimento la reputazione civile o letteraria di colui a cui viene imputato". Giacchè l'Anonimo autore di quell'articolo si sforza attraversare in sul serio la sua lagnanza, e noi sul serio la tratteremo: questa è la miglior via di far sentire quant'ella sia ridicola. Falsa accusa. La lettera del S. P. delle C.: è falsa in tutto d'accusa? Di tutto il contesto non traspare chiarissima l'affezione che Roma ha per il professor Rotini? Non parla egli della molta confidenza dell'istorico, e di quelle lodi che sortivano veramente dal Cuore e al cuore sentivano di chi le udiva? E nell'atto medesimo che affidente di lui invia alla rappresentazione di Goffredo (la quale a chiarissime note e con arte compiacente paterna viene proposta quasi l'ottimo di progetti) non rammenta egli la patetica pittura che facea l'egregio biografo del Vacca, degli estremi momenti di quel degno suo amico? E non loda il bel riepilogo con cui l'allocuzione avea fine? e tutto ciò non basta? E una ventura moderata, giusta, condotta dal dolce d'una lode, oggi chiamerà una falsa accusa, e non proprio vocabolo una calunnia? Deplorabile insaziabilità dell'Orgoglio! Falsa accusa d'un detto o d'un fatto, verificandosi il quale. Se si verifica il fatto, l'accusa non è più falsa. La sostituzione che il sig. Anonimo fa della frase di finizione a quella del Vocabolario, non è punto migliore della sostituzione che il prof. Bottoni proponeva di Goffredo a Tobia. Nuocendo il quale (Goffredo) offrirebbe detrimento. Nuocendo il quale (Tobia) offrirebbe detrimento. Reggio un poco. Ei ha varie specie, variissimi gradi di detrimento. Quando un mio vicino mi dice: io vedo una nave da guerra entrare in un porto; e che io gli rispondo: non è una nave, è un bastimento mercantile; il mio vicino di può anch'egli offendere che io detragga alla perspicacia della sua vista; e s'egli esercita una professione nella quale l'acutezza del vedere è necessaria, egli può anche tacciarmi di calunniatore, perchè io reco detrimento alla sua ottica reputazione. Quand'anco il detrimento sia vero, quand'anco l'accusa sia falsa, non ogni falsa accusa che rechi detrimento è calunnia. Strumenti, sarebbe calunnia ogni ventura non retta. Peggio poi, se si tratti d'un detrimento di una reputazione non vero, ma immaginario. Allora il censore che si tacia d'aver calunniato, potrebbe anch'egli alla sua volta rimandare al censurato la tassa di calunniatore, e la questione non finirà mai; e diventerà la più comica corsa del mondo. Proseguiamo l'analisi; la reputazione civile o letteraria di colui a cui viene imputato. Non si tratta dunque più di calunnia in materia civile? Dal civile si passa al letterario: e qui sta il forte e il lepido della definizione. Se avi volontà definire la calunnia in materia civile, ma perchè dunque distorrere della reputazione letteraria, perchè dire reputazione e non fama? Ma a chi credete voi di parlare? L'Anonimo nemico degli articoli Anonimi? Credete voi di parlare a un pubblico che non sappia conoscere che una ventura letteraria, anche falsa, non può e non potrà mai nè in senso proprio nè in senso traslato chiamarsi calunnia? Credete voi di guarire, anonimo difensore della reputazione del prof. Rotini, chi crede la sua fama appoggiata a fondamenti sì debili, che una ventura sì falsa ebbe ricarle un così terribile detrimento? E non vedete voi di far torto così al suo dotto cliente? Eh se il prof. Rotini avesse letto avanti la stampa la sua difesa! Io son certo, che quanto modesto egli sta, s'avrebbe risposto con ira: e che? mi credete voi così infallibile? E ella forse tale la mia fama che io ne debba temer detrimento, perchè un anonimo piacque di farmi osservare che sul monumento del Vacca la gamba di Goffredo non s'avea molto che fare? Ma l'Anonimo incalza, e pretende che biasimai il Rotini dell'aver pensato a Goffredo, gli dà un'accusa, di ignoranza, di temerità, di contraddizione, e più e più volte ripete queste sapienti parole, ignorante, temerario, scrittore in contraddizione con se stesso, il prof. Rotini ha pur dato mi un malcuore di difendere, giacchè, quasi che i lettori si pretendesse di cotesta argomentazione inaudita, i lettori già sanno che la ventura non

(2). Vedete esempio, se potea far grand'onore al Vacca quel suo pittore dell'antico Erotimo. Sodo di stima il tenta, col tenace Hero si va ripiendendo e nulla fare.

la ventura non è falsa: se questa ventura pertanto implicasse la tacia d'ignoranza, di temerità di contraddizione, il difensore del Rotini sarebbe riuscito a dimostrare che il ch. Professore di Pisa, il lodato autore della Monaca di Monza, l'editore di tanti utilissimi libri, è un ignorante, un temerario, uno scrittore contraddicente a se stesso. Ma non pel dottori si noi che l'Anonimo ha torto. Nè il Rotini soltanto, ma a tutti l'artisti che dal 1000 in poi hanno osato rappresentare allusioni simboliche, quel triplice voto si dovrebbe addattare. Qualunque critico Giuseppe, e a un podo, qualunque, con tutti i riguardi dell'autorità della stima, dirà: questo è vero e non bello; degli altri, questa è idea non è giusta; il poeta potrebbe rispondergli: Voi siete un calunniatore, perchè l'opporre ad un autore che una sua idea non è giusta, è lo stesso che dirgli, voi non sapete quello che è stato pensato, scritto, parlato, operato a questo proposito; dunque siete ignoranti; voi siete opponente a tutto ciò che altri, gli celebri autori hanno scritto, altri uomini illustri hanno detto ed operato, dunque siete temerario; voi non rammentate le altre idee quelle e vere che e giuste che a quella si congiungono, dunque voi contraddite a voi stesso. E tal qualunque osservazione o critica diventa calunnia e più la calunnia è sempre un fatto che cade sotto la punizione della legge, nè si può considerarla in materia civile senza poi di minacciarne delle conseguenze criminali, più tutti i Giornalisti, quando non lodano sono rei d'un delitto, sono da citarsi alla Rota. Il ch. Rotini non può dunque temere l'opere Calunniatore dei fischi dell'Europa, come vorrebbe l'Anonimo: primieramente perchè l'Europa non fischia; poi perchè i fischi tornerebbero a tutti coloro a quali le rappresentazioni simboliche non pajono uno spazio d'erudizione mal ben collocata. Del Rotini ha un'opinione contraria, tanto meglio per lui, e per noi. Solamente si vuole che egli non debba si potrebbe manifestata, e confermata così quello d'era l'apunto principale delle lettere del suo rimarchevole corrispondente. Giacchè quest'è l'opinione della nostra questione; questi è che si da la lo spazio di rispondere tanto a lungo ad accuse che rimarrebbero molto bene debattute dal Giornalismo; quest'è la considerazione che rese la lettera del S. P. delle C. principalmente ingiuriosa agli occhi. Generale in Italia fuori è l'abuso dei simboli, delle allegorie, delle allusioni erudite, lontane, intiguificanti, non bene dette, e non chiaramente dall'arte illustrate. Se quest'abuso giova omai porre un riparo, giova che da grandi artisti, dagli uomini di fama si dia loro l'esempio, il consiglio. Così pensava il S. P. delle C. Quando ciò si sopra il monumento eretto da Pisa rimandante all'illustre Vacca: che rappresenta egli cotesto monumento? Tobia? — Il prof. Rotini nel giorno dell'inaugurazione solenne recitò un'allocuzione: e che propone egli entrare di Tobia? Goffredo. — Il S. P. delle C. trova che è ora da fare e da seguire qualche meglio di Tobia di Goffredo. Il prof. Rotini l'accorge di non aver detto quel che dovea, e quel che forse avea altre volte pensato. Da ciò collera, e ..... Interpreta della sua collera. Si presenta un anonimo, il quale ha cogli anonimi un'antipatia così fina che quasi quasi perdonerebbe al S. P. delle C. la sua Colonnia, sul S. P. delle C. di Inscrizione. Di quello prova quanto saviamente si habbia fattosi in corrispondente a tenar celato il suo nome. Doveva egli forse esporlo agli insulti di quei uomini che non sono la dignità delle lettere? Doveva tacere un'utile ed opportuna verità? Sì, rispettiamo: utile ed opportuna: e la prima ma stessa che dimostra il giornale Pisano, fa credere che il chiarissimo professore è ora pentito già, del compreso. Qual fine pur si struggiamo quelli Signori di sapere il nome dell'autore della lettera? a fine di rivolgergli più dirette quelle villanie che ora sagliano a capo che commettono al vento. Dopo che lui taciamo d'imputare al Rotini voluto che potrebbe tornare a detrimento della letteraria reputazione, che non trovano nè insolenti nè donne le frasi, arvellinare di farmica, buffonello pedantucco, e simili. E raccogliendo con intera delizia a tutti l'indizi che l'anonimo di di ci quelle l'Ottimo non ommettono di aggravare la indolenza con una specie di balletta delazione, se appena sarebbe comportabile ove si trattasse di delitti di Stato. Dopo aver parlato del mantello di Sem, delle loro vergogne, non avendo dopo che di lo talento d'spandi, si slanciano contro il Prof. dell'Antologia, che ha sempre rispettato e stimato nel Rotini uno degli uomini che più onorano la Pisana Università; e non arrossiscono d'affermare che nello scritto del saggio Anonimo "è ottenuto il disegno all'accusa, affine di porre in burla una setta immaginata onorare la memoria d'un grand'uomo, a fine di denigrare uomini onorati". Son quelle le parole del Giornale Pisano, Ot Smentirle, basta citare senza commenti alcuni passi della lettera disputata. "E questa particolarità vale notando non a biasimo della nazionale funzione, o di chi la disegna, ma a scusa di quel poco di confusione, di cui taluno, e l'oratore con più ragione degli altri avea potuto dolersi. Imperocchè, ove manca di riverenza di religione o di comando, pochi altri popoli sanno stare di pari, come questo buon popolo Pisano, dentro i limiti di un costumato contegno. E qui l'Ingegno in tutti i Volti un'intimento che raramente si detto in una moltitudine d'un uomo già morto da più di tre anni". — Più sotto "L'architettura mostrò di qui porbi benemandi era in sul modo veduta, e Dovea stare, non tanto per l'apparato, quanto per sfondare l'assemblea dei signori della Nazione, o A. E. alla fine — "Concluderò rallegrandomi con i Pisani dell'acquisto da loro fatto d'un opera così peregrina, non meno che dell'esempio da Italia in onorare con efficace concordia un uomo di cui piangerà sì lungamente la perdita. — Di quelle accuse, denigrare, calunniare, le ingiurie dell'anonimo saranno di conseguenza lusinghe, vezzi d'encomio. Infatti, a sentire lui l'essere contentato del titolo di calunniatore non è che una grazia generosa!!! — Dopo questa la Sofferenza di rispondere a tale rispetto mi concederà, anche, la libertà di sorridere un poco. Ma e la critica di vigliatti non bene distribuiti, del cappello in testa, degli strumenti da viola, della bajarra del monumento, dei papaveri e dei serpenti con in mezzo il povero Vacca, del non esporti

notata Sentire da tutti l'allocuzione dell'egregio oratore, ed alcune imperfezioni del lavoro sulle quali il P. P. della C. non sentenzia, ma "Lascia che taccano gli Scultori degli di Giudicare un Thorwaldsen"? — Calunnie, grida l'Anonimo del Giornale pisano: calunnie, riprende il consultore del P. Bancieri Pempelli: perchè calunnia viene da calvo. Ed ora dunque siam noi? Dell'eta quella d'Italia del secolo XIX, o ne circondano ancora gli arrabbiati pedanti del cinquecento? Chiunque voi siate che da guerre si abbiette arcane conforti all'amor proprio non ragionevolmente irritato, tenetevi pure il vostro dizionario di trivialità Gropolane, le vostre citazioni inaudite, e quelle interpretazioni originali in cui tormentate di piacevolmente l'ingegno procurarvi un'ingiuria, un affronto laddove non è; temetevelo: chi potrebbe rispondervi condegnamente altri che voi stessi? Credete voi che negl'improperii sia gloria e vendetta? Che credete voi persuadere con tali linguaggi? ochi spaventare? La più fiera vendetta che far ne potrebbe l'Antologia sarebbe il dare pubblicità ai vostri scritti, purchè voi non arrossiste di sottoscrivergli del vero vostro nome. Due periodi di franca dichiarazione, ne quali voi avreste ingenuamente esposte le vostre ragioni e mostrati gli Angli, se tali erano, del mio Corrispondente, bastavano, quand'anco fossero stati necessari, il che io son ben lungi dal credere. Ma con quelle diatribe avvelenate voi vi siete collocati al di sotto d'ogni leale avversario. E se in tutta questa lite non cadesse improprio il nome di calunnia, voi, voi veramente avreste calunniato l'illustre Professor di Pisa, col farlo supporre complice del vostro ardimento.

Thorvaldsens Museums
ARKIV.
Diverse.
96

n
231
15/2 1880